

DA ARAGNO I «CARNET INÉDIT 1917-1943» DI MARC BLOCH

Un montaggio di testi, tutti tratti da libri di cultura «alta», che rivela, come già vide Carlo Ginzburg, più un pensatore politico che lo storico delle idee

Rete di riflessioni per il futuro, quasi come Gramsci



di GIORGIO FABRE

●●● «Taccuini di un operaio» li chiamava, un po' civettuolo, Marc Bloch. Erano i suoi quaderni di appunti, su cui costruì alcuni dei capolavori della storiografia del secolo scorso, *La società feudale*, *I re taurinurghi*, *I caratteri originari della storia rurale francese*, la serie impressionante di studi dettagliati poi raccolti nei *Mélanges historiques*.

Questi **Carnets inédits (1917-1943)**, pubblicati ora in maniera egregia da Nino Aragno (pp. 362, € 25,00), non sono proprio quello stesso genere di taccuini, ma il principio che li guida, un grande e duro lavoro di selezione intellettuale, è lo stesso. Talvolta, qualche raro caso, sono appunti di lavoro, ripresi da Bloch nelle opere editte. Ma per lo più sono qualcosa di diverso e ben più della semplice *trouvaille*.

Si tratta di due quaderni, uno intitolato *Quelques notes de lecture. 1917* e con note scritte quasi solo tra il 1917 e il 1924; l'altro, *Mea. Oct(obre) (19)40*, dall'ottobre 1940 al giugno 1943. In tutto 80 e 96 fogli, in cui lo storico francese ha riprodotto brevi o lunghe frasi, periodi completi, intere pagine tratte dai luoghi più disparati, spesso preceduti da appositi tioletti, con la segnalazione dell'origine bibliografica precisa, talvolta un commento, qualche volta

con un abbinamento di passi di autori diversi. A volte è sufficiente però il testo fulminante per capire che cosa ha attratto Bloch e perché. A sua volta Massimo Mastrogregori, un riconosciuto specialista dello storico francese, ha costruito il libro in maniera intelligente, con un gran lavoro di edizione e di ricerca. In nota, brano per brano ha reperito, trascritto e commentato i testi di riferimento di quasi tutti i 244 frammenti, ricostruendo il contesto in cui erano inseriti e talvolta ipotizzando il motivo per cui Bloch li aveva trascritti. Mastrogregori aveva già segnalato questi brani nel 1998 sulla «Rivista storica italiana», facendone un sommario, stringatissimo elenco. Oggi porta a conclusione la fatica, pubblicandoli per intero e ri-

costruendo la cornice dei due «carnet» in una ricca postfazione di più di cento pagine.

Bloch appuntava brani da libri (francesi, inglesi, tedeschi, latini, greci), da giornali, iscrizioni murarie, atti della pubblica amministrazione. Tra gli autori: Sant'Agostino, uno strarordinario Renan (viene voglia di conoscere meglio questo autore), Machiavelli, Harold Laski, Tolstoj, Ignazio di Loyola, Keynes, Goethe, Platone, le *chanson de geste* eccetera eccetera. Non traeva ispirazione invece dalla letteratura popolare o dai mezzi di massa. E questo è interessante: gli spunti vengono tutti dalla storia della cultura d'élite, élites che parlano tra loro, e tra loro le fa parlare Bloch, si commentano, ragionano sul proprio passato, si fanno anche a pezzi e magari a distanza di decenni o di secoli. Poi, in coda o in testa, sommo regolatore, si sovrappone lo stesso Bloch.

Per fare un esempio (p. 256), un brevissimo brano del celebre predicatore e vescovo del Seicento, Jacques Bénigne Bossuet, perfetto anche per i giorni nostri: «la caratteristica dell'unità è di escludere». Il passo viene tratto da un sermone, «Professione sur la Verginité», il tioletto di Bloch è: «Una battuta che sarebbe piaciuta ad André Gide». Bloch passa dal celebre geniale predicato-

re che va controcorrente rispetto alla sua stessa Chiesa, al libertario per eccellenza del Novecento, Gide, lasciando però intravedere dietro, in filigrana, la lunga storia dei partiti e dei poteri politici contemporanei, forse dei totalitarismi (Gide e l'Unione Sovietica). È un flash acrobatico che dice come sia complicata e controversa la stessa storia dell'individualismo.

Un autore che piace molto a Bloch è il marxista Harold Laski, professore inglese che insegnò in Usa a Harvard, dove ebbe come preside A. Lawrence Lowell. Bloch cita (p. 238) da un libro sull'*Autorità* di Laski e dà al brano il titolo *Opinione pubblica*. «La pubblica opinione può costituire l'estremo fattore di controllo; ma non l'ultimo dei nostri problemi è, come Lowell ha detto, scoprire quando è pubblica e quando è opinione». Il brano è sottile perché Lowell, durante un famoso sciopero a Boston, difese strenuamente Laski, che si era schierato dalla parte degli scioperanti. Ma fu anche un autoritario (ecco qua) preside a Harvard, scuola di élite, ma anche fortemente discriminatoria sul piano razziale.

Un magnifico esempio di gioco di biliardo della memoria storica è il capitoletto *Credere o sapere*. Citando un'opera su Sainte-Beuve, Bloch evoca il filosofo illuminista odiato da Napoleone, Destutt de Tracy, che era «umiliato di *credere*, lui voleva *sapere*». In antitesi, subito dopo, la tredicesima regola degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, «per essere perfettamente unanimi e conformi con la Chiesa cattolica: se essa ha definito una cosa che, ai nostri occhi, pareva bianca, nera, dobbiamo immediatamente proclamare che è nera». A volere continuare nel gioco, oggi Adriano Prosperi nella *Vocazione* nota che sono le stesse parole usate poi, inconsapevolmente dell'origine, dal bolscevico Giorgij Piatakov, a sua volta citato da Emanuel Carrère nel *Regno* (Adelphi). E, se vogliamo, citato ancor più inconsapevolmente da Massimo D'Alema in una recente festa dell'Unità per dare addosso a bolsce-

vici e renziani.

Ed ecco ancora che, poco dopo, Bloch annota un altro passo di Loyola, una lettera a uno dei suoi futuri successori, in cui chiede di nutrire bene i giovani allievi dei collegi gesuitici, per averli in salute e capaci intellettualmente. Controllo e gestione del controllo.

Altro piccolo brano (p. 261), tratto, dice Bloch, dall'epitaffio composto dal magnate americano Andrew Carnegie per la sua tomba. Il titolo che Bloch dà è: *Un'idea di capo*. Il testo, asciutto: «Qui giace un uomo che sapeva circondarsi di uomini più intelligenti di lui». Se ci si concentra sulle discussioni del periodo in tutto il mondo, sul *Führerprinzip*, l'idea di «duce» e di «piccolo padre», Bloch sceglie consapevole il funzionalismo capitalista americano.

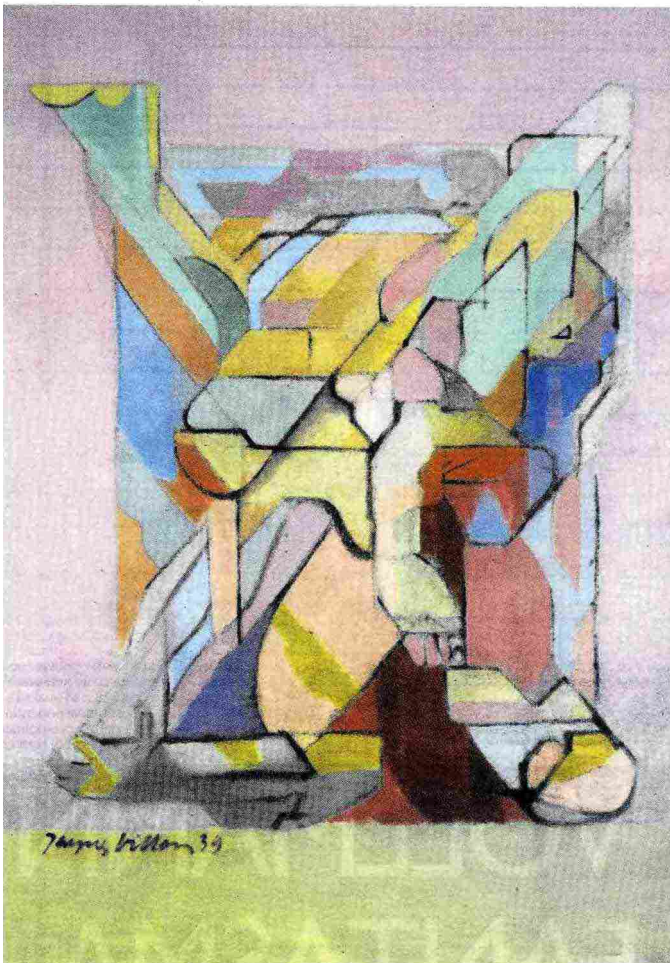
In fondo, anche Gramsci nei *Quaderni* fece un'operazione del genere, accostare annotazioni da fonti disperate della cultura disponibile, per costruire una sua rete di riflessio-

ni per l'oggi e per il futuro. Era il suo modo di raccogliere una storia politica dalle sparse membra di una cultura diffusa. Senza dubbio anche quella che Bloch scrive qui è storia politica. È stato Carlo Ginzburg, nel 1965, in un'acuta rassegna blochiana su una rivista di studi medievali, a notare, quasi sommessamente, che si trattava di un autore politico. Bloch stesso aveva descritto la propria opera forse più bella, *I re taumaturghi*, come «un contributo alla storia politica d'Europa». Poi, purtroppo, nei decenni successivi, questo autore è stato relegato nel più modesto campo della «storia della mentalità», come se anche la mentalità non facesse parte della storia politica. O, ancora peggio, nel limitatissimo spazio della riflessione storiografica (per i libri postumi *Mestiere di storico* e *La strana disfatta*).

Anzi, aggiungo un particolare che riguarda l'Italia ed è poco noto. Un magnifico saggio di Bloch venne

pubblicato anche in Italia, da Giuffrè, all'inizio del 1939, in uno dei volumi preparati in onore di un grande giurista, Enrico Besta. Ricostruisce le vicende degli uomini di una comunità vicino a Parigi, Rosny-sous-Bois, che tra la fine del 1100 e l'inizio del 1200 lottarono per cinquant'anni per far riconoscere il proprio statuto di uomini liberi (e non servi) rispetto a un'abbazia di monaci. Il libro fu pubblicato sotto l'egida di un comitato composto anche da Giovanni Gentile. E da Giacobino Volpe. Dunque Bloch era noto, apprezzato e un suo saggio, non certo facile in quel momento, venne anche pubblicato nell'Italia fascista. Complicata storia.

Solo una piccola osservazione: è un gran peccato che questo libro sia solo in francese. Un Bloch inedito in francese verrà di sicuro venduto direttamente in Francia. Ma in questo modo vengono anche limitate molto le possibilità nel nostro paese di questa suggestiva raccolta.



Jacques Villon, «La lutte, le chaos», 1939, collezione privata; in foto, Marc Bloch